

Il ruolo del veterinario nella zootecnia biologica

I. Introduzione e definizione di agricoltura biologica

La Federazione Internazionale dei Movimenti di Agricoltura Biologica (International Federation of Organic Agricultural Movements, IFOAM) definisce l'agricoltura biologica come *“un sistema di produzione che sostiene la salute del suolo, dell'ecosistema e delle persone. Fa affidamento su processi ecologici, biodiversità e cicli adattati alle condizioni locali, e non sull'uso di input che abbiano effetti avversi. L'agricoltura biologica combina tradizione, innovazione e scienza perché l'ambiente condiviso ne tragga beneficio e per promuovere relazioni corrette e una buona qualità della vita per tutti coloro che sono coinvolti”* (IFOAM 2008). Questo tipo di agricoltura è quindi strettamente legata all'ecosistema locale, dipendendo quindi per alcune variabili dalla realtà locale in cui viene praticata, ed allo stesso tempo è basata su specifici standard di produzione, tutti mirati a raggiungere un agro-ecosistema socialmente e ecologicamente sostenibile. Minimizzare poi gli “input esterni con effetti avversi” è da riferirsi non solo all'uso di pesticidi o di fertilizzanti sintetici nelle produzioni agricole, ma anche all'uso di antibiotici e antiparassitari nelle produzioni animali.

II. L'agricoltura biologica nel mondo

Secondo il resoconto annuale stilato dall'IFOAM in collaborazione con l'Istituto di Ricerca per l'Agricoltura Biologica (FiBL), 37,2 milioni di ettari di terreni sono coltivati secondo i dettami



dell'agricoltura biologica in 162 paesi del mondo (Willer, Lernoud et al. 2013). Fra i continenti con le più vaste aree coltivate bio, l'Oceania è al primo posto con 12,2 milioni di ettari pari al 33% del totale mondiale, mentre l'Europa con 10,6 milioni di ettari e il 29% del totale è seconda (Willer, Lernoud et al. 2013). In ordine seguono l'America Latina (6,9 milioni di

Figura 1 - Distribuzione mondiale delle terreni ad indirizzo biologico nel mondo nei singoli Paesi nel 2011 (Willer, Lernoud et al. 2013)

ettari, 18,4% dello share mondiale), Asia (3,7 milioni di ettari, 10% del totale), Nord America (2,8 milioni di ettari, 7,5% del totale) ed infine l'Africa (1,1 milioni di ettari, 3% del totale) (Figura 1).

Sebbene possa non risultare immediatamente visibile dai dati esposti, è interessante sottolineare come in rapporto alla superficie del continente considerato, l'apporto dell'Europa in percentuale di terreni agricoli bio sia molto significativa. Infatti, mentre il rapporto fra terreni bio e convenzionali nel mondo è in media a livello mondiale dello 0,86%, in Europa i terreni biologici sono il 5,4% in media del totale dei terreni coltivati (Willer, Lernoud et al. 2013).

Nonostante la crisi economica mondiale, la vendita di prodotti biologici continua a salire con una richiesta attuale 170 volte maggiore se comparata a quella di dieci anni fa (Willer, Lernoud et al. 2013) (Figura 2). I continenti in cui la domanda è maggiore risultano essere il Nord America e l'Europa, che comprendono più del 90% delle richieste (Willer, Lernoud et al. 2013).

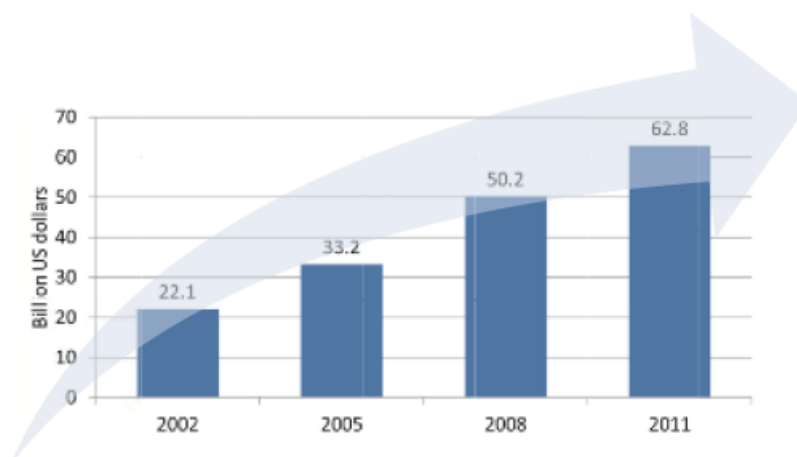


Figura 2 - Crescita del mercato mondiale del biologico nel periodo 2002-2011 (Willer, Lernoud et al. 2013).

La

crescita di terreni destinati all'agricoltura biologica non è avvenuta solo in Europa ma è stata registrata anche in Asia, Nord America e Oceania (Willer, Lernoud et al. 2013). Circa un terzo dei terreni biologici mondiale (12 milioni di ettari) e più dell'80% (1,5 milioni) dei produttori si trovano in paesi in via di sviluppo e in mercati emergenti (Willer, Lernoud et al. 2013).

I paesi europei in cui l'agricoltura biologica è maggiormente rappresentata sono la Spagna, con 1,6 milioni di ettari, l'Italia, 1,1 milioni di ettari, e la Germania, 1 milione di ettari (Willer, Lernoud et al. 2013).

Nonostante dati dettagliati relativi alla zootecnia biologica siano ancora per la maggior parte mancanti, sia in Europa sia nel resto del mondo, alcuni dati relativi a stati membri dell'UE mostrano una produzione di grandi quantità di animali con metodo biologico, fra i quali bovini e ovini sono le

specie più diffuse. I bovini provenienti da allevamento biologico rappresentano infatti il 2,90% del totale allevato mentre ovini e capre raggiungono 2,82% (Eurostat 2010). Per esempio, Italia e Spagna rappresentano due dei più grandi produttori di ovini biologici in Europa (rispettivamente 705'785 e 614'413 capi), oltre ad essere anche importanti produttori di bovini biologici, dopo l'Austria, la Francia ed il Regno Unito (EU 2013). L'allevamento biologico di suini presenta, invece, percentuali inferiori all'1% in molti dei Paesi Membri (Eurostat 2010).

Nonostante i principi del biologico siano comuni in tutto il mondo, la produzione biologica è strettamente connessa con la località nel quale prende forma, come abbiamo già detto. Questo significa fra l'altro che gli aspetti legislativi possono variare nei diversi paesi. Persino per quanto riguarda la ricerca, dati provenienti da diversi luoghi nel mondo possono non essere sempre comparabili. La legislazione sul bio in Unione Europea (UE) è rappresentata dal Regolamento CE N° 2092/91 e dalle sue modifiche, contenenti le linee guida generali e la legislazione più specifica per le produzioni agricole, e il Regolamento CE n° 1804/99 e le sue successive modifiche, riguardanti principi e regole specifiche per le produzioni animali. Allevatori e agricoltori bio, trasformatori e commercianti devono soddisfare la regolamentazione sul biologico se vogliono vendere il loro prodotto con il marchio ufficiale del bio UE (Figura 3) (EU 2010).



Figura 3 - Logo ufficiale prodotti biologici UE (EU 2010)

III. Agricoltura e zootecnia bio in Italia

L'aumento di interesse dei consumatori italiani per prodotti di origine biologica la conseguente crescita del mercato di questo settore è stato registrato anche in Italia. L'Italia può essere in effetti considerata uno dei produttori di biologico al mondo, essendo fra i primi dieci paesi per superficie di terreni biologici (1,1 milioni di ettari), numero di produttori (42'041 unità) e mercato di prodotti bio (1'720 milioni di € di vendita al dettaglio). Inoltre è solo al tredicesimo posto per percentuale di terreni bio sul totale delle terre coltivate (8,61%) (Willer, Lernoud et al. 2013).

Questi numeri possono far intuire l'importanza del settore bio nel nostro paese. Nonostante a causa della crisi economica il numero di aziende zootecniche bio abbia subito un decremento nel 2011, negli anni successivi queste sono tornate a crescere (vedi Tabella 1) (SINAB 2014).

REGIONE	2009	2010	2011	2012	2013	Var % '13 - '12
TOTALE	6.503	7.355	6.884	7.714	8.033	4,1
SICILIA	1.961	2.036	1.568	1.735	2.407	38,7
SARDEGNA	932	1.357	1.539	1.510	1.588	5,2
LAZIO	667	697	676	766	805	5,1
EMILIA ROMAGNA	571	621	584	662	661	-0,2
TOSCANA	308	406	370	474	480	1,3
PIEMONTE	325	356	309	338	343	1,5
CALABRIA	104	139	252	328	307	-6,4
LOMBARDIA	156	193	157	230	226	-1,7
MARCHE	225	225	224	311	221	-28,9
BASILICATA	329	182	175	185	197	6,5
VENETO	163	181	184	180	153	-15,0
UMBRIA	164	154	141	130	121	-6,9
PP. AA. TRENTO E BOLZANO	236	353	372	436	118	-72,9
PUGLIA	36	112	28	117	114	-2,6
LIGURIA	130	114	103	102	99	-2,9
CAMPANIA	67	74	53	58	57	-1,7
VALLE D'AOSTA	49	55	54	54	52	-3,7
FRIULI VENEZIA GIULIA	35	39	41	42	44	4,8
ABRUZZO	41	59	53	54	40	-25,9
MOLISE	4	2	1	2	0	-100,0

Tabella 1 – Aziende agricole a produzione zootecnica presenti in Italia negli anni dal 2009 al 2013, suddivisi per regione (SINAB 2014).

La distribuzione degli operatori sul territorio nazionale vede al primo posto la Sicilia e Sardegna, seguite da Lazio, Emilia e Toscana. Un contributo molto minore è dato da altre regioni come Abruzzo e Friuli, mentre il Molise nel 2013 ha perso le sue ultime due aziende certificate bio (SINAB 2014).

I principali orientamenti produttivi in generale del bio Italiano sono i pascoli, il foraggio e i cereali (SINAB 2014). Fra i prodotti di origine animale le uova risultano il prodotto bio più acquistato con un incremento degli acquisti in valore pari al 5,2% nei primi mesi del 2014 (rispetto allo stesso periodo del 2013) (SINAB 2014). Altrettanto positivo (+16,3%) risulta l'aumento dell'acquisto di latte alimentare biologico (SINAB 2014). Molto importante in Italia è anche la produzione di miele biologico, che vede il nostro paese come primo produttore a livello mondiale nel 2011 (Willer, Lernoud et al. 2013).

IV. Principi di zootecnia biologica, raccomandazioni e standard

L'IFOAM organizzazione internazionale che raccoglie 870 affiliati in 120 paesi, si occupa in particolare di stabilire i criteri di base, da adottare per le produzioni biologiche, che includono principi generali, raccomandazioni e standard (IFOAM 2014).

All'interno dell'edizione del 2014 delle norme IFOAM è possibile trovare tutte le indicazioni relative all'allevamento biologico, dalla gestione degli animali, alla loro alimentazione e cure mediche che è possibile adottare in caso di necessità.

Il principio generale che guida la gestione di un allevamento biologico è una relazione armoniosa fra terra, piante e animali, come pure il rispetto per i bisogni fisiologici e comportamentali degli animali, oltre all'alimentazione degli stessi con mangimi biologici di buona qualità (IFOAM 2014). Sono quindi proibiti i sistemi di allevamento al chiuso e, in particolare, gli operatori dovranno garantire agli animali una sufficiente libertà di movimento e l'opportunità di esprimere i normali pattern di comportamento, lo spazio per riposare, per stendersi facilmente e per muoversi liberamente, la naturale alternanza del giorno e della notte, la protezione dal sole, dalle temperature e dalla pioggia (IFOAM 2014). Le mutilazioni sono ovviamente proibite, ad eccezione della castrazione, del taglio della coda degli agnelli, della decornazione e dell'inanellamento che viene permesso solo per i suini (IFOAM 2014). Tutte le pratiche elencate possono essere attuate solo riducendo al minimo la sofferenza degli animali e usando adeguati protocolli anestetici (IFOAM 2014).

Gli animali allevati con metodo biologico devono essere nati e cresciuti in aziende biologiche e gli allevamenti che intendono passare da un sistema convenzionale al biologico, necessitano di un periodo di conversione (IFOAM 2014).

Gli operatori inoltre dovrebbero controllare la diffusione di parassiti e di malattie all'interno dell'allevamento principalmente attraverso l'utilizzo di sistemi di prevenzione come la distruzione, l'eliminazione dell'habitat di sviluppo e l'accesso alle strutture, sistemi meccanici, fisici e biologici e infine sostanze (diverse dai pesticidi) usate all'interno di trappole (IFOAM 2014).

L'allevamento di razze adattate alle condizioni locali costituisce un requisito importante per gli standard del biologico, essendo questo un metodo base per la prevenzione naturale delle malattie (IFOAM 2014).

Un altro importante aspetto dell'allevamento biologico, preso in considerazione all'interno delle norme IFOAM, riguarda l'alimentazione degli animali che deve essere costituita solo da alimenti biologici che per più del 50% dovrebbero essere prodotti dall'azienda stessa, o in cooperazione con altre aziende della stessa regione (IFOAM 2014). La dieta dovrebbe soddisfare tutti i bisogni nutrizionali degli animali rispettando le loro naturali abitudini alimentari e la fisiologia dei processi

digestivi ed è permesso somministrare vitamine, oligoelementi e supplementi solo se di origine naturale (IFOAM 2014). L'utilizzo di Organismi Geneticamente Modificati o di prodotti derivanti da OGM nell'alimentazione degli animali è proibito dalle normative europee per l'allevamento biologico (EU 1999).

V. Trattamenti veterinari in zootecnia biologica

La sezione 5.6 delle norme IFOAM riguarda in particolare i trattamenti veterinari, ma già all'interno dei principi generali viene sottolineato come la salute ed il benessere degli animali debba essere promosso e mantenuto attraverso un'alimentazione adeguata, la riduzione degli stress ambientali e la selezione di razze resistenti ad infezioni, parassiti e malattie (IFOAM 2014). L'uso di vaccini è permesso solo quando obbligatori per legge, quando una malattia non può essere controllata con altre strategie o nel caso in cui si prospetta che una malattia endemica possa essere un problema nell'area in cui si trova l'allevamento (IFOAM 2014).

Qualora un animale dovesse ammalarsi comunque dovrà essere prontamente curato, utilizzando preferibilmente trattamenti e medicine naturali che includano – secondo i principi IFOAM - l'omeopatia, l'agopuntura e la medicina ayurvedica (IFOAM 2014). Questi stessi principi vengono ripresi dalle norme UE, che menziona fra le terapie da preferire omeopatia e fitoterapia (EU 1999, EU 2007).

L'allevatore, ma soprattutto il veterinario, dovrebbero far in modo quindi da ricorrere all'utilizzo del farmaco allopatico solo ed esclusivamente in situazioni limite. Qualora sia impossibile evitarne l'utilizzo, i tempi di attesa previsti dal D. Lgs n°193/2006 (attuazione della Dir. 2004/28/CEE) per le sostanze farmacologicamente attive del medicinale, comprese negli allegati I, II e III del Reg. (CEE) 2377/90, dovranno essere raddoppiati. Qualora il tempo non sia precisato sarà invece di 48 ore.

	TEMPO DI ATTESA IN ALLEVAMENTO CONVENZIONALE	TEMPO DI ATTESA IN ALLEVAMENTO BIOLOGICO
UOVA E LATTE	7 giorni	14 giorni
CARNE DI POLLAME E MAMMIFERI (incluse frattaglie)	28 giorni	56 giorni
CARNE DI PESCE	500 gradi/giorno	1000 gradi/giorno
CARNE DI EQUIDI	6 mesi	12 mesi

Appare quindi chiaro come a l'utilizzo di medicinali allopatrici sia del tutto sconsigliabile in un allevamento bio, viste le ingenti perdite economiche dovute alla somministrazione di un singolo trattamento. Per quanto riguarda invece i medicinali omeopatici i cui principi attivi sono inclusi nell'allegato II del Reg. (CEE) 2377/90 il tempo di attesa è ridotto a zero.

Nel momento in cui vengano impiegati medicinali veterinari bisognerà prestare particolare attenzione nello specificare: il tipo di prodotto (compresi i principi attivi), la posologia, il metodo di somministrazione, la durata del trattamento e il tempo di sospensione stabilito per legge. Tutte queste informazioni dovranno poi essere trasmesse all'organismo di controllo prima che gli animali, o il loro prodotti, siano commercializzati con la denominazione biologica.

E' importante mantenere queste informazioni perché la normativa prevede che , nel caso in cui l'animale subisca in un anno più di due o massimo tre cicli di trattamenti con medicinali veterinari allopatrici o antibiotici (o a più di un ciclo qualora la sua vota produttiva sia inferiore all'anno), questo non potrà essere commercializzato come biologico. Qualora lo si vorrà vendere come tale occorrerà sottoporlo nuovamente ai periodi di conversione previsti dalla stessa normativa.

VI. Il ruolo del medico veterinario

Appare chiaro, da quanto esposto sopra, da una parte la grande importanza nel nostro Paese dell'agricoltura biologica, dall'altra l'enorme necessità di rivedere la professione del veterinario che segue l'allevamento biologico, e non solo del controllore a fine filiera. Se da una parte infatti controlli accurati sono assolutamente necessari per tutelare in consumatore, è pur vero che il medico veterinario deve proporsi come figura valida nel sostenere il lavoro di un allevatore bio, anche senza poter ricorrere a tutto il suo "armamentario farmaceutico".

Immaginando quindi una figura professionale più o meno nuova in grado di rispondere a queste esigenze di mercato, si può delineare in prima misura il profilo di un medico veterinario formato riguardo a struttura e gestione di un allevamento bio secondo i più moderni studi nel campo, che sia quindi in grado di consigliare particolari tecniche di prevenzione basate ad esempio su rotazioni di pascolo o sulla scelta di particolari razze riconosciute come adatte alle condizioni in cui il cliente/allevatore opera.

La strategia preventiva però non può non essere accompagnata dalla possibilità di trattare gli animali malati. L'armamentario di un medico veterinario che si occupi di seguire allevamenti biologici, una volta depauperato di un certo numero di frecce a causa dei dettami della normativa e delle restrizioni economiche causate dall'uso di farmaci allopatrici. deve (o dovrebbe) acquisirne di nuove.

Un medico veterinario formato quindi nel settore del bio dovrebbe avere conoscenza almeno delle due principali terapie alternative consigliate dalla normativa, omeopatia e fitoterapia. Dovrebbe conoscerne i principi e saper applicare, nel momento del bisogno, la giusta cura per la patologia, tenendo in considerazione la più attuale ricerca scientifica nel campo.

Considerando la fra l'altro la continua crescita nella richiesta di prodotti salubri nel consumatore, non controbilanciato dai dati sull'uso di antimicrobici (4.802 tonnellate di principi attivi ogni anno, utilizzati quasi esclusivamente per trattare animali da reddito) e la possibilità che si sviluppino cross-resistenze tra patogeni animali ed umani, la necessità di trovare con urgenza nuove e varie possibilità terapeutiche è palese non solo in allevamento biologico (European Medicines Agency 2012).

Le piante medicinali possono essere considerate una delle più importanti alternative per il trattamento degli animali allevati con metodo biologico. D'altra parte però le effettive possibilità terapeutiche attualmente in mano del medico veterinario nella forma di prodotti fitoterapici registrati sono praticamente nulle. Anche la ricerca clinica in fitoterapia veterinaria è particolarmente scarsa. Riguardo i trattamenti omeopatici poi, la questione è ulteriormente spinosa, poichè essendo le basi di tale medicina completamente diverse dalla medicina allopatrica (o occidentale, che dir si voglia), questa tecnica terapeutica sta andando incontro a non poche difficoltà per la sua validazione scientifica. Nonostante ciò un numero sempre maggiore di persone si cura con questa terapia alternativa, che risulta la più utilizzata in campo umano e, probabilmente anche se mancano dati certi, in medicina veterinaria (Giarelli, di Sarsina et al. 2007).

Una nuova e moderna ricerca scientifica è necessaria in entrambe queste terapie alternative e, in generale, per il settore della zootecnia bio, da parte di Università e Centri di ricerca, al fine di fornire basi certe al veterinario libero professionista che si occupi di bio, ma anche per quello che possa essere interessato in generale ad arginare l'uso di medicinali in zootecnia. Inoltre, l'istituzione di corsi appositi post-laurea sarebbe particolarmente consigliato al fine di fornire ai medici veterinari interessati la possibilità di formarsi in modo adeguato per rispondere alle esigenze di mercato.

Bibliografia

EU (1999). "Council Regulation (EC) No. 1804/99 of 19 July 1999 supplementing Regulation (EC) No. 2092/91 on organic production of agricultural products and indication referring thereto on agricultural products and foodstuffs to include livestock production." Official Journal of the European Union L. 222: 28.

EU (2007). Council Regulation (EC) No 834/2007 on organic production and labelling of organic products and repealing Regulation (EEC): Article 14 (e) (ii).

EU (2010). COMMISSION REGULATION (EU) No 271/2010 of 24 March 2010 amending Regulation (EC) No 889/2008 laying down detailed rules for the implementation of Council Regulation (EC) No 834/2007, as regards the organic production logo of the European Union. <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2010:084:0019:0022:EN:PDF>.

EU (2013). Facts and figures on organic agriculture in the European Union. E. C. Agriculture and Rural Department.

European Medicines Agency, E. (2012). "Sales of veterinary antimicrobial agents in 19 EU/EEA countries in 2010." http://www.ema.europa.eu/docs/en_GB/document_library/Report/2012/10/WC500133532.pdf.

Eurostat (2010). "Area under organic farming increased by 7.4% between 2007 and 2008 in the EU-27 (Author: Elisabeth ROHNER-THIELEN)." http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/product_details/publication?p_product_code=KS-SF-10-010." 12.

Giarelli, G., P. R. di Sarsina and B. Silvestrini (2007). Le medicine non convenzionali in Italia. Storia, problemi e prospettive d'integrazione, FrancoAngeli.

IFOAM (2008). "Definition of organic agriculture", IFOAM General Assembly, June 2008, Vignola, Italy,. <http://www.ifoam.bio/es/organic-landmarks/definition-organic-agriculture>.

IFOAM (2014). IFOAM Norms for Organic Production and Processing - Version 2014.

SINAB (2014). Bio in cifre 2014. M. d. P. A. A. e. F. Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica. www.sinab.it.

Willer, H., J. Lernoud and L. E. Kilcher (2013). "The World of Organic Agriculture. Statistics and Emerging Trends 2013. FiBL-IFOAM Report. Research Institute of Organic Agriculture (FiBL), Frick, and International Federation of Organic Agriculture Movements (IFOAM), Bonn."